

LUIGI MONDINI

PIETRO BADOGLIO

IL SOLDATO E L'UOMO POLITICO

COMITATO PER LE ONORANZE

1963

**STRALCIO DELLO STATO DI SERVIZIO DI S. E.
IL MARESCIALLO D'ITALIA PIETRO BADOGLIO
MARCHESE DEL SABOTINO - DUCA DI ADDIS ABEBA**

Pietro Badoglio di Mario e di Pittarelli Antonietta, nato a Grazzano Monferrato il 28 settembre 1871, morto a Grazzano Badoglio (Monferrato) il 1° novembre 1956.

- 1888-1890: allievo dell'Accademia Militare di Torino.
- 16 novembre 1890: sottotenente nell'Arma di Artiglieria.
- 7 agosto 1892: tenente nell'Arma di Artiglieria.
- 23 agosto 1902: tenente presso la 7ª Brigata d'Artiglieria da fortezza, consegue il diploma della Scuola di Guerra riportando punti 17,54/18. È sesto nella classifica generale su 41 idonei.
- 13 luglio 1903: capitano a scelta nel 12° Reggimento di Artiglieria da fortezza.
- 16 novembre 1905: consegue il diploma d'idoneità per il servizio di Stato Maggiore.
- 14 dicembre 1905: trasferito nel corpo di Stato Maggiore.
- 30 giugno 1912: promozione straordinaria al grado di Maggiore nell'Arma d'Artiglieria per « merito di guerra ».
- 25 febbraio 1915: promosso tenente colonnello nel Corpo di S. M.
- 25 maggio 1916: promozione al grado di colonnello nell'Arma d'Artiglieria.
- 27 agosto 1916: promozione per « merito di guerra » al grado di Maggior Generale.

- 14 giugno 1917: proposto per l'avanzamento straordinario per « merito di guerra » e confermato l'incarico del grado superiore conferitogli dal Comando Supremo con decreto 22 maggio 1917.
- 23 agosto 1917: confermata la promozione straordinaria per « merito di guerra » al grado di Tenente Generale.
- 14 ottobre 1917: investito del Comando di un Corpo d'Armata mobilitato.
- 8 novembre 1917: sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.
- 27 giugno 1918: investito del rango di Comandante di Armata per « merito di guerra ».
- 24 febbraio 1919: Senatore del Regno.
- 14 settembre 1919: assume i poteri di Commissario straordinario militare nella Venezia Giulia.
- 21 novembre 1919: promosso al grado di Generale dell'Esercito per « merito di guerra ».
- 24 novembre 1919: Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.
- 3 febbraio 1921: cessa, a sua domanda, dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.
- 3 febbraio 1921: nominato membro del Consiglio dell'Esercito.
- 23 dicembre 1923: destinato a Rio de Janeiro con credenziale di ambasciatore straordinario e plenipotenziario.
- 4 maggio 1925: Capo di Stato Maggiore Generale.
- 26 maggio 1926: Maresciallo d'Italia per « merito di guerra ».
- 12 giugno 1928: nominato da S. M. Vittorio Emanuele III, Marchese del Sabotino.
- 18 dicembre 1928: Governatore della Tripolitania e della Cirenaica.
- 6 gennaio 1929: insignito da S. M. Vittorio Emanuele III del Collare della SS. Annunziata.
- 21 gennaio 1929: Governatore Unico della Tripolitania e della Cirenaica, con decreto 18 dicembre 1928: permarrà in tale carica, sino al 31 dicembre 1933.
- 5 febbraio 1934: nominato Governatore Onorario della Tripolitania e Cirenaica.
- 15 novembre 1935: Comandante Supremo dell'Esercito nella Campagna di Etiopia.
- 9 giugno 1936: Vice Re d'Etiopia.

9 giugno 1936: nominato da S. M. Vittorio Emanuele III Duca di Addis Abeba.

1° novembre 1937: Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

25 luglio 1943: Capo del Governo.

4 giugno 1944: cessa dalla carica di Capo del Governo (Presidente del Consiglio).

RICOMPENSE MILITARI

Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Medaglia d'Argento al valor militare.

Medaglia di bronzo al valor militare.

Sette promozioni per « merito di guerra ».

Medaglia commemorativa Campagna d'Africa 1895-1896.

Medaglia commemorativa Terremoto 1908.

Medaglia guerra italo-turca.

Croce al merito di guerra 1918.

Campagna prima guerra europea 1915-1918.

Medaglia d'oro imprese aeronautiche 1931.

Medaglia commemorativa operazioni A.O. 1936.

Croce al merito di guerra 1936.

Medaglia volontari A.O. 1940.

Campagna di guerra 1941.

Croce d'oro anzianità di servizio 25 e 40 anni.

Medaglia Mauriziana 10 lustri di servizio.

RICOMPENSE CIVILI

Uff. - Comm. - Gr. Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Cav. - Comm. - Gr. Uff. - Gr. Cordone della Corona d'Italia.

Gr. Uff. - Gr. Cordone della Stella Coloniale.

Medaglia d'argento di benemerenzza del terremoto calabro-siculo.

Croce al merito della Croce Rossa Italiana.

Cav. - Gr. Croce Sovrano Militare Ordine di Malta.

Cav. - Gr. Croce dell'Ordine S. Sepolcro.

ONORIFICENZE ESTERE

- Belgio: Gr. Uff. della Corona - Croce di Guerra.
- Polonia: Gr. Croce « Polonia Restituta ».
- Stati Uniti d'America: Medaglia « Distinti Servizi ».
- Giappone: Gr. Cordone « Sole Levante ».
- Repubblica di S. Marino: Cav. Gr. Croce dell'Ordine di S. Marino.
- Germania: Gr. Croce « dell'Aquila Tedesca ».
- Cecoslovacchia: Croce di guerra.
- Panama: medaglia di 2^a classe de « La Solidaridad ».
- Cina: ordine di 1^a classe di « Wan Fou ».
- Montenegro: Gr. Croce militare di 1^a classe.
- Francia: Comm. - Gr. Uff. - Gr. Croce della Legione d'Onore - due citazioni all'ordine del giorno.
- Romania: Ordine militare di « Michele il Bravo » - croce 1^a, 2^a e 3^a.
- Albania: Gr. Croce di « Scanderbeg ».
- Lituania: Gr. Croce di « Vytautas il Grande ».
- Inghilterra: Comm. dell'Ordine del Bagno.
- Ecuador: decorazione di 1^a classe di « Abdon Calderon ».

Di fronte alla morte, l'Uomo ci è apparso solo. Il conquistatore del Sabotino, il plenipotenziario dell'Italia a Villa Giusti, l'ambasciatore, il Governatore della Libia, il Capo di Stato Maggiore Generale, il trionfatore di Addis Abeba, il Capo del Governo in periodi tragicamente difficili, ha trascorso il crepuscolo della sua giornata terrena nel piccolo paese del Monferrato che lo aveva visto nascere, alloggiato modestamente in due stanze di quell'asilo che egli aveva donato ai bambini di Grazzano. La Parca aveva lavorato con pervicace tenacia attorno a lui, recidendo i rami e lasciando sopravvivere il vecchio robusto tronco. La famiglia, per la quale Pietro Badoglio nutrì un culto profondo, si era come dissolta e soltanto una figlia e i nipotini erano rimasti a conforto della sua sconsolata vecchiezza; ma assorbiti dalla loro vita gli erano gran tempo lontani, e la sorte ha voluto che andassero a trovarlo, nella sua solitudine, l'ultimo giorno della sua vita, quasi perchè egli vedesse, ancora una volta, per l'ultima volta, il fiorire dei nuovi virgulti; la continuazione della sua solida razza.

Dal grande palcoscenico della storia era uscito, con dignitosa fierezza, quando ricongiunta Roma al « regno del Sud », i partiti politici non lo avevano più voluto a capo del Governo. Ma benchè più di uno avrebbe voluto ritenerlo solo un sopravvissuto, egli non

poteva essere dimenticato, chè troppo vasta era l'orma da lui stampata come persona, come uomo di governo e soprattutto come soldato.

L'Uomo riusciva simpatico fin dal primo incontro; aveva nel viso qualcosa di infantile quasi, una faccia aperta, frequentemente illuminata da un franco sorriso, una espressione affettuosa, cordiale, paterna. La fronte spaziosa, alquanto prominente, accentuava il senso di solidità che promanava da tutta la sua persona, dalla statura, dal collo largo, dalle ampie spalle, dal robusto torace, dalle salde gambe di buon camminatore. Sino a pochi mesi prima che l'insulto cardiaco intaccasse la sua fibra, appariva vegeto, di aspetto ancor giovanile, nonostante avesse oltrepassato, e già da qualche anno, l'ottantina. Questa robustezza fisica ha completato, sostenuto le sue non comuni qualità intellettuali, permettendogli di superare fatiche che avrebbero fiaccato altre tempre, facendone un lavoratore di lunga lena, che non risparmiava nè sè nè gli altri, capace di sopportare sforzi prolungati senza che la stanchezza influisse sul suo rendimento mentale e sulla sua facoltà di decisione. E tutto ciò conferiva la dote della costanza alla sua aria di semplicità, di calma, di obiettività.

Godeva fama di superiore rigido, non comodo, come suol dirsi, di non facile accontentatura e che molto chiedeva ai dipendenti, anche perchè molto dava di persona; ma quando egli giungeva nuovo in un comando, l'atmosfera si addolciva subito dopo i primi contatti, la sua austerità appariva priva di durezza inutili ed era, anzi, temperata da tratti di bontà, che tranquillavano gli animi e diffondevano serenità nell'ambiente. Indubbiamente aveva un carattere forte, che però mostrava le sue punte, anche, nei riguardi dei superiori, ed era questa una delle qualità che maggiormente apprezzavano gli inferiori, non soltanto perchè piuttosto rara, ma perchè se ne sentivano protetti. È noto che durante

24 aprile 1936

S. E. Badoglio - Dessiè

4612. Segreto /./ Per essere completamente al sicuro spalle e fianchi troverei opportuno far avanzare — direttrice centro del Goggian — tutte colonne che sono rimaste ferme dopo vittoria dell'Ascianghi /./ Avanzare magari di poco, ma avanzare, nell'attesa delle strade rifornire cogli aerei /./ Mussolini

24 aprile 1936

Colonie - Roma

516 CSAO /./ At suo 4612 /./ Prego vostra eccellenza lasciare at me queste cose che risolverò bene come per il passato /./ Badoglio

la campagna d'Etiopia, quando da Roma si blaterava contro la sua « inattività » e da tutte le parti gli venivano incitamenti e inviti a sbrigarsi, a « far qualcosa », vale a dire ad attaccare, rimase tetragono ad ogni sollecitazione ed applicò integralmente il suo piano, senza alcuna intempestiva accelerazione. Il 14 gennaio 1936, Mussolini gli scriveva: « ... essenziale è riprendere l'iniziativa delle operazioni... » ricevendone in risposta: « ... è stata sempre mia norma essere meticoloso nella preparazione per essere irruente nell'azione... » e fu soltanto il 4 febbraio che Badoglio emanò l'ordine di operazioni per la battaglia dell'Endertà, che segnò la ripresa dell'offensiva.

Del resto quando ricevette da Mussolini l'ordine di partire per assumere la carica di Alto Commissario in Africa Orientale e il comando delle truppe, aveva posto due condizioni: « *Va bene — aveva detto, come riporta il Generale Armellini nel suo libro *Con Badoglio in Etiopia* — sono pronto, vorrei però chiedere alla E. V. due cose: di destinare quale Vice Governatore dell'Etiopia un Generale di mia fiducia; di poter agire nelle mie nuove funzioni, in piena libertà di azione, assumendo per contro su di me tutta la responsabilità della guerra* ». Mussolini aveva aderito: « ... si prenda Guzzoni. Per il resto, Ella agirà con quella libertà di azione, iniziativa e responsabilità che competono al Suo grado e alla Sua carica ». È innegabile, che in quel tempo, ci voleva una buona dose di coraggio e di fiducia in se stesso per poter porre condizioni al « Duce » e poi ricordargliele, per farle rispettare. Ciò lo ingrandiva agli occhi dei dipendenti che gli davano una piena, completa collaborazione, che egli sapeva sapientemente utilizzare. Ed anche questa è una virtù di comandante.

Può darsi che ad infondergli tranquilla serenità abbia contribuito la fortuna che si benignò di accompagnarlo per lunghi tratti del suo cammino. Proprio sulla fortuna si sono indugiati e accaniti volta a volta, biografi onesti e libellisti; ma anche a non voler

accettare il detto piemontese, attribuito a Cavour, « la fortuna è femmina e bisogna saperla conquistare », avere dalla propria parte la dea bendata, anche se non si vuol considerarlo un pregio, un difetto di certo non è, e, a costo di apparire banali, ripetendo cosa già detta e ripetuta, vogliamo ricordare che Napoleone credeva alla fortuna e apprezzava i generali fortunati.

La fortuna gli avrà infuso anche un fondamentale ottimismo, che lo aiutava ad affrontare le situazioni difficili ed a superarle, e probabilmente, contribuì ad accrescere l'ambizione dalla quale era indubbiamente sospinto. Ma, vogliamo aggiungere, che consideriamo l'ambizione quando non sia smodata e non sconfini nell'arrivismo, come una qualità positiva, una buona molla, perchè l'uomo che guarda in alto, che vuol salire, affina le sue doti, rende migliore se stesso, infonde maggiore vigore alla sua azione e, per dirla in termini da industriale, rende di più.

In complesso, Badoglio aveva acquistato grande prestigio e seppe farlo sentire ai tedeschi, che non lo amavano, ed agli alleati, nel triste periodo post-armistiziale.

Le caratteristiche dell'uomo Badoglio si riflettono logicamente sul soldato e sul comandante. Egli, pur non provenendo da una famiglia di militari, ne aveva tutti i contrassegni e ci si rivela come un soldato di razza, comandante dalla mente organica e dall'intelligenza quadrata. Anche se dal suo cervello non sprizzarono lampi di genio a getto continuo, come da qualche condottiero del passato (ma, di grazia, in questi due conflitti mondiali, in quale di tutti gli eserciti belligeranti si è elevato un generale degno di emulare Cesare o Napoleone?), estrinsecò la sua azione di comando secondo i saggi dettami dell'arte militare tradizionale. Come la sua calligrafia anche nella più tarda età era nitida e chiara, così erano nitidi e chiari gli ordini, le direttive che egli emanava, sicchè evidenti arrivavano, la sua volontà e le

sue decisioni, senza possibilità di equivoci, a chi doveva metterle in atto. In effetti scriveva con stile semplice, ma non privo di alcune pennellate di colore, e i suoi scritti limpidi, scorrevoli, sono di gradevole lettura.

Lo si è tacciato di avarizia nell'amministrazione privata; in realtà, era frugale, sobrio, nemico del fasto; ma volle creare alla sua famiglia un'agiatezza che le consentisse di vivere senza troppe privazioni e le donazioni che gli vennero fatte, in appannaggio dei titoli nobiliari o in riconoscimento delle sue imprese, tanto fruttuose all'Italia, rappresentarono il rispetto di antiche consuetudini. Solo per ricordare un esempio, citiamo le 50 are di terreno in Via Cernaia, a Torino, donate a Lamarmora, dopo la guerra di Crimea, perchè vi si costruisse una casa. Egli è stato, invece, avaro del sangue dei soldati. Il principio al quale si è costantemente ispirato è quello dell'economia delle forze, applicato principalmente con una preparazione attenta, intelligente, meticolosa; e questa qualità rifulse, nel campo tattico, nella conquista del Sabotino, e nel campo strategico, nella campagna di Etiopia. Contro il Sabotino si erano infranti attacchi su attacchi e dei cruenti vani tentativi fanno fede almeno ventimila delle salme che riposano nel Monumento-Ossario di Oslavia; Badoglio studiò attentamente le posizioni nostre e nemiche, fece scavare trincee e innalzare muretti, riuscì ad avvicinare le basi di partenza delle ondate di assalto a poche decine di metri dalla contrastata cima, inquadrò con la stessa meticolosa cura i tiri dell'artiglieria, in modo che il tiro riuscisse di estrema precisione, portò a stretta intimità i collegamenti fanti-artiglieri e ottenne che l'attacco si svolgesse e si concludesse, rapido e vittorioso, con perdite minime, nello spazio di 38 minuti. « *Fu come l'ala che non lascia impronte / il primo grido avea già preso il monte* ».

In Etiopia, impiegò tre mesi per creare la situazione di partenza come lui la voleva; poscia scatenò le sue truppe e nelle bat-

taglie dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè, del lago Ascianghi, mise fuori causa l'esercito del Negus ed effettuò quella marcia sulla capitale nemica, che stupì il mondo. « *Solo un comandante della statura di Badoglio* — scrisse in quel tempo Mussolini — *poteva concepire e attuare la marcia Dessiè-Addis Abeba* ». Quella campagna rappresenta una impresa senza precedenti nella storia delle guerre coloniali, perchè fu una guerra di grosse masse, lontano dalla Madrepatria, sopra impervi terreni di alta montagna.

Nelle note, negli articoli rievocativi, pubblicati in occasione della scomparsa del Maresciallo, molti giornalisti e scrittori hanno ripreso e calcato la mano sul suo comportamento durante la battaglia di Caporetto. Badoglio ha sempre disdegnato di rispondere agli attacchi personali, tanto che, ancora nel 1922, lasciò senza replica un violento articolo scritto da Mussolini, nei giorni che precedettero la marcia su Roma, e così mai volle rispondere alle accuse che gli vennero mosse da tante parti. Il generale Scaroni, già aiutante di campo di Vittorio Emanuele III, scrive nel suo *Diario* che un giorno il re commentò: « *Badoglio, se volesse rispondere a quest'ultimo libro di Caviglia sulla battaglia di Caporetto potrebbe polverizzarlo* ». Ma forse il Maresciallo si ispirava alla massima di Napoleone: « *L'histoire prouve que tous les libelles tombent dans le mépris* ». In ogni modo sopravissuto e per tanto tempo ai suoi detrattori è stato di una generosità senza pari e dalla sua bocca o dalla sua penna mai è uscita una parola contro di essi.

Per parte nostra, dobbiamo dire che sull'oscura vicenda della XII battaglia dell'Isonzo non è possibile ancora esprimere un fondato, esatto giudizio e che finora hanno solo parlato o interessati o gente passionale, mentre chi ha tentato di scrivere pagine di storia imparziale non ha potuto riferirsi che a fonti non sicure.

Sappiamo che, nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato

Maggiore dell'Esercito, esiste una cassaforte sigillata contenente tutti i documenti autentici (rapporti, relazioni, diari, risultati della Commissione d'inchiesta).

Quando, trascorsi cinquant'anni dagli avvenimenti, si aprirà quella cassaforte, la verità uscirà nella sua nuda interezza. Oggi si può solo affermare che Caporetto fu un frutto di uno straordinario concorso di circostanze a noi avverse, come è detto nel proclama del Re, e che scarso peso possono avere esercitato sullo svolgimento e l'esito della battaglia qualche inesatta valutazione e qualche errata disposizione di comandanti in sottordine. Resta ancora la constatazione, che torna ad onore del popolo italiano, che la sconfitta ebbe l'effetto della frustata data al cavallo di razza, di buon sangue, al momento opportuno, per ridestare le energie; subito dopo, la resistenza al Piave, la battaglia del solstizio, Vittorio Veneto riscattarono ampiamente lo scacco dell'ottobre 1917.

Ma, per un senso di sadico autolesionismo, quello che fu un episodio, sia pure grosso episodio, di un'aspra lotta durata quarantadue mesi e conclusa vittoriosamente, è assurdo, per il tanto che se ne è scritto e parlato, quasi al punto centrale, all'avvenimento saliente, al simbolo vorremmo dire, di tutta la nostra guerra e si è scritto assai di più su Caporetto, che non su Vittorio Veneto.

Or pur ammettendo, in via di ipotesi, che per la rotta di Caporetto a Badoglio risalga una parte di colpa, volerlo giudicare ponendo l'accento essenzialmente, se non addirittura esclusivamente, su quelle pagine oscure è iniquo. In quanto all'aneddoto ripetuto da qualche giornalista, anche dei più noti ed apprezzati, del generale che, all'indomani di Caporetto, ramingava fra ville e cascinali in attesa del Capitano dei carabinieri che venisse ad arrestarlo, si tratta di una storiella insulsa; basta a farne giustizia sommaria ricordare che Badoglio fu nominato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'8 novembre 1917, quando l'esercito si era già fermato al Piave e che, nel frattempo Badoglio s'era meri-

tata una medaglia d'argento al valor militare, per essersi prodigato, il 30 ottobre, sulle prime linee, nei pressi di S. Daniele del Friuli, nel tentativo di organizzare una qualche efficace difesa contro l'incalzare del nemico.

Prove di valore personale egli ne aveva già date, nella conquista della Libia, a Zanzur, e dimostrazione della sua capacità di comandante fornirà poi nella riconquista di quella allora nostra colonia, dopo la nomina a Governatore, nel 1928.

Non molto si può dire sulla sua azione di Capo di Stato Maggiore Generale, specie nell'ultimo periodo, perchè col fascismo era venuta la confusione massima dei poteri e Badoglio ritenne che, rimanendo al suo posto, avrebbe potuto evitare errori e deviazioni. Forse, e senza forse, errò in queste ottimistiche previsioni, ma era da presumere che soltanto lui, col suo nome e col suo prestigio, poteva tentare di esercitare un freno nella folle corsa alla catastrofe nella quale ci eravamo avviati.

Ma egli era chiamato dal destino a più gravi e dolorosi compiti. Il generale Armellini, nel suo libro già ricordato, scriveva: *« Si sapeva ancora che quest'uomo aveva avuto in momenti delicati e difficili, un altissimo e speciale compito nella storia militare d'Italia degli ultimi venti anni: intervenire per risolvere una situazione intricata o ristabilire un equilibrio turbato. E poichè il suo intervento aveva sempre corrisposto all'aspettativa, era nata in tutti una fiducia illimitata nella sua opera, sempre improntata a pacata fermezza e a diritta condotta »*. Sono parole scritte nel 1937, in epoca non sospetta, e che si riferivano al passato, ma che rilette oggi e riferite agli avvenimenti del 1943, hanno sapore di profezia.

Badoglio era scomparso dalla ribalta il 4 dicembre 1940, all'inizio della sciagurata campagna in Grecia, allorchè il generale Cavallero lo aveva sostituito nella carica di Capo di Stato Mag-

giore Generale; ma tre anni dopo, non appena si presentò una situazione di incalcolabile difficoltà fu al vecchio maresciallo che il Re fece ricorso, sicuro che l'Italia a lui guardasse con immutata grande fiducia. Era finito il Badoglio militare e sorgeva il Badoglio uomo politico. Era una nuova incarnazione; lo si era visto diplomatico in missioni straordinarie in Romania e negli Stati Uniti d'America e poi ambasciatore in Brasile, ed aveva egregiamente adempiuto a quelle funzioni insolite per un militare; adesso vi era da chiedersi se egli avesse le qualità dell'uomo politico. Se per politica si intende l'arte del compromesso, la scaltra ricerca del mezzo termine, le sottili manovre di corridoio, Badoglio non fu un uomo politico. Ma se consideriamo la sua straordinaria facoltà di sintesi, la prontezza nel comprendere situazioni complesse ed enuclearne il nocciolo, la sua dialettica scarna, ma convincente, il suo senso di responsabilità, lo vediamo al giusto posto nella ingrata posizione di Capo di Governo, a Brindisi e a Salerno, tenere a freno i rappresentanti dei diversi partiti politici, anche i più faziosi, muoversi con tatto e con energia di fronte agli Alleati, che si ostinavano a mostrare il volto duro del nemico.

Al momento di raccogliere la pesante eredità di Mussolini, gli si presentavano, insieme a tanti altri, due problemi irti di incognite di estrema gravità: la liquidazione del fascismo e l'uscita dell'Italia dalla guerra. Il primo lasciò un seguito di recriminazioni e di rancori non ancora sopiti, ma allora parve sciogliersi inopinatamente da sè e non possiamo escludere, anzi personalmente lo ammettiamo, che al rapido impreveduto scioglimento non sia stata estranea la forte personalità del maresciallo e il prestigio del suo nome. Il secondo fu assai duro a risolversi, soprattutto per la diffidenza e l'incomprensione degli anglo-americani, che soltanto assai più tardi si accorsero del loro errore pagato con i lutti e rovine dall'Italia, ma anche col sangue dei loro soldati. Di fronte ad essi, Badoglio tenne contegno costantemente dignitoso, senza

atteggiamenti altezzosi, che oltre che fuori di luogo, sarebbero state rodomontate ridicole, oltre che dannose. Lo si è voluto accusare di aver ottenuto solo la cobelligeranza e non l'alleanza; non sappiamo se altri avrebbe saputo ottenere quanto o più di lui.

Solo ricordiamo che uomini politici come Orlando e Bonomi, non dimostrarono, il 25 luglio 1943, alcuna voglia di addossarsi quella croce, ma che di Badoglio i politici si disfecero quando Roma era stata liberata ed i rapporti con gli antichi avversari si erano avviati su di un binario che lasciava intravedere una stazione di arrivo. E Badoglio se ne andò con la sua abituale tranquillità; però ai vari ministri che stavano « *in raccoglimento ieratico, paludati di impenetrabile silenzio* », volle dire: « *Voi siete ora riuniti intorno a questa tavola, in Roma liberata, non perchè voi, che eravate nascosti o chiusi in conventi, abbiate potuto fare qualche cosa: chi ha lavorato finora, assumendo le più gravi responsabilità, è quel militare che, come ha detto Ruini, non appartiene ad alcun partito* ». Erano verità brucianti e che diventarono più sferzanti quando gli Alleati pretesero l'avallo della firma di ciascun ministro sulla osservanza degli obblighi derivanti dall'armistizio: per i Governi precedenti era stata ritenuta unica valida garanzia la sola firma di Badoglio. Bonomi e gli altri ministri che avevano dovuto attendere qualche giorno il *placet* degli Alleati, considerarono mancanza di fiducia questa richiesta, quasi un affronto. E questo « affronto » del quale egli involontariamente era causa, a Badoglio, forse non l'hanno mai perdonato.

Pietro Badoglio è tornato per sempre fra la sua gente monferrina. L'Italia ufficiale ha interpretato alla lettera le sue ultime volontà ed è stata scarsamente rappresentata alle sue esequie. Gli hanno disubbidito gli umili, i suoi antichi dipendenti, i soldati, che sotto il suo comando avevano combattuto, che ai suoi ordini avevano sfidato la morte ed ai quali egli aveva voluto indirizzare

un nobile, commovente messaggio di saluto e di incitamento. Ed a leggerlo avremmo voluto fosse stato un soldato. Forse, quando prescrisse di essere sepolto a Grazzano, senza pompe, sua preoccupazione era stata ancora una volta l'evitare nocumento all'Italia; volle impedire che attorno al suo nome potessero sorgere speculazioni, accendersi discordie. Fu un'ultima manifestazione del suo amor di patria.

Nel trentottesimo anniversario della firma dell'armistizio a Villa Giusti, che concluse la guerra cui egli aveva impressa la sua impronta, che suggellò la più bella vittoria, che lo aveva immesso nella Storia, è ritornato nella sua terra, avvolto in un lenzuolo.